

Alsaziana a Bergamo con i bambini dell'India nel cuore

La testimonianza. Hélène Ehret in città da più di 60 anni. Dopo la pensione si è dedicata alle adozioni a distanza «Missione Calcutta» costruisce pozzi, scuole, dispensari

CHIARA RONCELLI

Hélène Ehret, di origini alsaziane, si trasferì a Bergamo più di sessant'anni fa per amore. Qui si è sposata, ha costruito la sua famiglia e ha lavorato nell'azienda Reggiani per 24 anni.

Quando nel 1992 arrivò il momento di andare in pensione, Hélène aveva ancora molte energie e pensò che era giunto il momento di prodigarsi per chi aveva più bisogno. «Era arrivato il momento di realizzare un desiderio che avevo sempre avuto: da piccola sono stata in orfanotrofio per un anno e mezzo, in un posto dove i bambini non erano trattati bene; ero ammutolita e non parlavo con nessuno e, a undici anni, pensavo già che da grande avrei fatto qualcosa per quei bambini che non avevano nessuno». Hélène aveva adottato a distanza una ragazzina indiana, tramite un'associazione americana, e in quel momento decise di andare in India per conoscerla: questa esperienza le cambiò la vita, perché si trovò di fronte alla povertà degradante, alla discriminazione e alle ingiustizie. Decise di impegnarsi: «Iniziai a chiedere ai referenti dell'associazione con cui avevo fatto l'adozione a distanza che cosa potessi fare. Mi misero in contatto con Calcutta. Scrissi una lettera alla Madre Superiora delle Missionarie della Carità

di Calcutta per sapere come aiutare in modo efficace i bambini poveri e abbandonati dell'India». A quella lettera rispose Madre Teresa di Calcutta in persona, che suggerì ad Hélène una via: non sradicare i bambini dal proprio contesto, ma offrire loro gli strumenti per costruire il proprio futuro. Hélène attivò quindi le prime adozioni a distanza: «Contattai qualche amico e qualche ex collega, chiedendo loro di darmi una mano e, piano piano, attivai le prime forme di sostegno. Volevo solo aiutare qualche decina di bambini, non avrei mai pensato che diventasse un'esperienza che prendesse piede e diventasse quello che è oggi». L'esperienza, infatti, entusiasmo i conoscenti di Hélène, che si prodigarono per sostenerla. Fu organizzato il primo viaggio in India per andare a portare aiuto e verificare con mano quali fossero i bisogni più urgenti a cui rispondere. «Mi venne suggerito di non partecipare al viaggio - spiega Hélène - perché il governo sospettava che portassimo soldi ai partiti politici di opposizione. Essendo io la referente dei progetti, avrei rischiato di essere arrestata. Così lasciai partire il gruppo e mi tenni in contatto con loro dall'Italia».

Nel frattempo Hélène entrò in contatto con l'arcivescovo di Calcutta, Henry D'Souza, e su

sua indicazione avviò le prime iniziative: «Come prima cosa l'Arcivescovo ci mandò 15 richieste di adozione a distanza da un villaggio fuori dal mondo: 15 bambini di 6 anni che, quando andammo a incontrarli per la prima volta, non avevano mai visto un europeo ed erano spaventati. Questo fu l'inizio. Poi la cosa si è allargata: nel giro di pochi anni sono diventati mille i bambini adottati a distanza. Era diventato difficile gestire ogni cosa. Stavo sveglia fino al mattino per sbrigare tutte le pratiche: avevo bisogno di aiuto, così prima coinvolsi mia figlia e ben presto nacque Missione Calcutta».

Hélène e i volontari hanno continuato ogni anno a visitare i villaggi e a trovare risposte ai bisogni delle persone che vivono lì: in questi anni hanno costruito pozzi, scuole, cliniche mobili, dispensari, un ospedale ortopedico, un istituto per disabili. Ancora oggi, a 82 anni, Hélène è instancabile e lavora senza sosta per l'associazione. Hélène ha sempre messo l'India al primo posto e dal 1992 visita i luoghi che l'associazione sostiene almeno una volta all'anno per incontrare i bambini e i centri. In questi 25 anni non l'ha fermata nulla, nemmeno una gamba ingessata. Sempre pronta, sorridente, disponibile: pensa solo ai suoi bambini.



Hélène Ehret, 82 anni, trasferitasi a Bergamo più di sessant'anni fa, durante l'ultimo viaggio in India

Il progetto

Incontro con Madre Teresa all'origine dell'associazione

Missione Calcutta è un'organizzazione indipendente fondata nel 1992, con sedi a Scanzorosciate e a Calcutta. L'associazione nacque dopo l'incontro tra Hélène Ehret, la fondatrice, e Madre Teresa di Calcutta, per sostenere il futuro dei bambini indiani, impegnandosi, in particolare, per difendere i diritti dei più deboli, esclusi e discriminati a causa del sistema delle caste e dal grande divario tra zone rurali e urbane. Dieci anni più tardi Missione Calcutta divenne Onlus e da 22 anni si occupa di adozioni a distanza dei bambini bisognosi dell'India e di progetti per lo sviluppo del

territorio: questo perché l'associazione ritiene che non sia sufficiente consentire ai bambini di crescere con un'istruzione e una forte consapevolezza di se stessi, ma bisogna far sì che abbiano garantite anche la nutrizione necessaria, la possibilità di vestirsi e di ricevere le cure mediche di base. Per questo si rende necessario contribuire alla crescita e allo sviluppo del territorio in cui vivono, fornendo tutti i servizi di cui una comunità ha bisogno: acqua potabile attraverso la costruzione di pozzi, abitazioni dignitose e resistenti, cliniche mobili, ospedali, centri di

riabilitazione, visite mediche specialistiche, sostegno durante le situazioni di emergenza o di calamità naturali.

Attraverso le adozioni a distanza, Missione Calcutta Onlus sostiene in maniera diretta i bambini abbandonati o in situazioni precarie e pericolose, durante tutto il percorso formativo, garantendo gli studi, il cibo e le cure mediche, fino all'inserimento nel mondo del lavoro. Con i progetti di sviluppo interviene in un contesto più ampio, lavorando insieme alla popolazione indiana per costruire un futuro sostenibile, libero da fame, povertà e degrado. Fino a oggi, ha garantito un futuro a circa ottomila bambini indiani. Per maggiori informazioni visitare il sito www.missionecalcutta.it.

L'INTERVISTA GIACOMO DI BIANCO.

Lavora come personal trainer ed è diventato volontario della cooperativa Namasté: sport e fisioterapia per i ragazzi con difficoltà

«Seguire i disabili mi insegna a vivere»

Giacomo Di Bianco ha 38 anni e da quindici lavora come personal trainer. Dopo aver seguito corsi specifici in Italia, decise di iscriversi a una scuola americana: studiò a distanza e andò poi a San Francisco per soste-

nere gli esami. «Quando frequentai questi corsi negli Stati Uniti, doveti prepararmi con un'ampia parte di formazione dedicata alle persone con disabilità, in particolare disabilità fisiche, ma con alcuni approfondimenti anche su quelle intellettive», racconta. Una volta tornato in Italia e ripreso il proprio lavoro in palestra, Giacomo venne contattato dalla mamma di un ragazzo con disabilità che allora aveva 18 anni: «Davide voleva fare un po' di palestra. Iniziai a seguirlo, pensando ad attività specifiche per lui. Il lavoro si trasformò presto



Giacomo Di Bianco, 38 anni, personal trainer

in un'amicizia e mi resi conto che con lui riuscivo a stare bene nonostante allenarlo non fosse semplice».

Qualche anno dopo, nel 2015, l'esperienza si ripropose con un altro ragazzo: «In modo molto naturale ho capito che non mi pesa lavorare con persone con disabilità, anzi mi piace e mi fa stare bene». Nel 2016, complice la volontà di trovare nuovi stimoli oltre al lavoro, Giacomo iniziò a pensare di sviluppare un'attività rivolta alle persone con disabilità: «Un'amica mi mise in contatto con la Cooperativa Namasté. Anche se, inizialmente, pensavo di proporre un'attività remunerata, decidemmo di fare una prova gratuita per qualche mese. Già dopo i primi incontri con i ragazzi capii che stavo talmente bene e mi piaceva così tanto che non

mi interessava più il compenso. Chiamai il mio referente e gli comunicai che non volevo più che fosse un'attività remunerata: mi bastava solo che continuasse a lasciarmela compiere perché non potevo più rinunciare». Così Giacomo è diventato un volontario di Namasté e ogni venerdì per due ore propone attività sportive e di fisioterapia gratuite per persone con disabilità. «A volte è difficile. Ma mi piace. Mi basta essere me stesso per far funzionare tutto nel migliore dei modi. E quando vedo le persone migliorare capisco che è la strada giusta. Molto spesso ci soffermiamo sui nostri problemi: quando li confronto con i loro, capisco che sono problemi relativi. È un bel bagno di umiltà che sono contento di poter fare tutte le settimane e che influenza positivamente la mia vita».

■ ■ Svolgo l'attività gratis. È un bagno di umiltà che fa ridimensionare i nostri problemi»